

Domenica delle Palme

La Domenica delle Palme costituisce un preludio alla Pasqua del Signore. I brani proposti dalla liturgia e la proclamazione della Passione orientano il nostro sguardo su Gesù, Re e Salvatore, mite e umile di cuore, l'Uomo della Croce, obbediente fino alla morte e alla morte di croce. In questa Domenica siamo invitati a volgere lo sguardo sulla croce che è mistero di morte e di gloria, e segno della nostra speranza.

La prima lettura, nota come "Terzo canto del Servo del Signore" ci presenta questo personaggio sconosciuto che parla in tono confidenziale della propria missione, delle difficoltà da lui incontrate e della propria fede irremovibile. Egli è inoltre colui che ascolta la Parola di Dio ed è incaricato di ridirla a quanti vacillano nella fede. Proprio per questo egli è osteggiato, ma è sostenuto da una fede incrollabile per cui assume un atteggiamento risoluto, sicuro della vittoria finale. I vari affronti descritti: "percosse e insulti" erano un pericolo reale per i profeti del Signore e potevano culminare nella morte.

Viene spontaneo pensare, a questo proposito, alle sofferenze subite da Gesù durante la Passione, infatti Gesù ha incarnato nella propria persona e nella propria missione i tratti salienti del servo sofferente, del giusto perseguitato, del profeta rifiutato. Ha sopportato prove e sofferenze di ogni genere. Al Getsemani Gesù si trova ad affrontare una prova durissima e decisiva. E' afferrato da "paura, tristezza e angoscia". Egli entra nel momento della prova abbandonandosi alla preghiera e a Colui che gli ha affidato la missione di salvare il mondo. Ora, nella notte che dà inizio alla passione si immerge completamente nell'intimità della comunione con il Padre, il quale è e rimane per Lui l'unico sostegno. Ancora una volta è a Lui che si affida, in lui solo confida. Eppure Gesù sulla croce "a gran voce grida: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Negli istanti che precedono la morte, dopo aver sofferto una passione dolorosissima Egli sperimenta anche quest'altra sofferenza che è il culmine di tutto il suo soffrire: viene "abbandonato" dal Padre alla morte. Il Padre resta in silenzio, non interviene a liberare Gesù come avrebbero preteso coloro che poco prima avevano insultato e deriso il Messia crocifisso. Lo lascia morire di una morte che, agli occhi dei suoi avversari, ne smentisce e contraddice le pretese messianiche e l'identità di essere Figlio di Dio. Gesù muore avvolto nel silenzio e nel silenzio del Padre. Così con il grido di abbandono Gesù rivela che davvero il Padre è Signore del cielo e della terra, il quale, essendo fedele alle sue promesse, non è disponibile ad attuare un disegno salvifico diverso da quello conforme alla Sua volontà. Ne fa fede l'evangelista Giovanni il quale, riferendo le ultime parole di Gesù "tutto è compiuto" (Gv 19,30) insegna ad avere la certezza che Gesù ha portato realmente a termine la missione affidatagli dal Padre.

Il noto "inno cristologico" della Lettera ai Filippesi si presenta come la motivazione di un'esortazione all'unità e alla concordia che san Paolo indirizza alla comunità di Filippi. Andare d'accordo, avere gli stessi sentimenti, vivere la comunione di spirito richiedono un atteggiamento di umiltà (cf. Fi12,1-5), di cui l'esperienza storica di Gesù costituisce il modello al quale la comunità deve conformarsi. L'inno traccia un percorso ideale che vede come protagonisti «Cristo Gesù» e «Dio», il loro rapporto reciproco e le loro scelte. Alla scelta personale di Gesù, che accetta di percorrere nella storia un cammino di sofferenza e umiliazione fino alla morte di croce (cf. Fil 2,6-8), corrisponde l'azione di Dio Padre che esalta e glorifica il Figlio (cf. Fi12,9-11).

Sorelle Clarisse. Monastero s. Micheletto